

## **L'asse degli Sciti di Alexey Dzermant**

*Traduzione a cura di Lorenzo Maria Pacini*

Gli Sciti sono coloro che, attraverso gli spazi della Moldavia, della Crimea, dell'Ucraina, del Caucaso, dell'Asia centrale e di Tuva, hanno unito questo spazio e ci hanno dato una sorta di asse che esiste ancora oggi. E qual è questo asse? Possiamo solo ricostruire e tirare a indovinare, ma comunque questi elementi unificanti ci sono perché il vasto spazio con un'unica cultura non può esistere senza una certa idea di unificazione, e con gli Sciti molto probabilmente si esprimeva in una specifica ideologia, nello Stile Animale Scita, attraverso il quale si manifestava la loro visione del mondo (compresa, a quanto pare, quella politica).

Si tratta di cose come la lotta, la dialettica tra predatori ed erbivori, alati e senza ali – un ciclo perpetuo, il flusso della vita, benedetto da un colore dorato – un elemento di plasma passionale solare che veniva mostrato praticamente in tutte le opere d'arte. Possiamo quindi concludere che l'idea della vita, la lotta per la vita, la reincarnazione della vita in diverse forme era molto importante per gli Sciti.

Se guardiamo agli altri elementi che forse sono importanti per noi ora, il primo è il superspazio – la capacità di attraversare i confini e di essere ovunque e dappertutto nella vasta distesa dell'Eurasia. Il secondo è, naturalmente, l'assenza di quello che oggi si chiama razzismo o nazionalismo, perché nei più antichi tumuli sciti della Tuva ci sono i tumuli del IX-VIII secolo a.C., dove si trovano persone nobili sia di specie europea che mongoloide, il che ci dice che erano uniti da una certa Superidea, che non è legata alla razza e al "sangue".

Lo scitismo è anche una super-etnia, una capacità di reincarnarsi in popoli diversi con nomi diversi. Per esempio, attraverso gli Sciti possiamo capire una chiave importante della loro complementarità con i Turchi, è la presenza di un substrato antico che li mette in relazione con gli Indoeuropei.

Il fatto è che lo stesso etnonimo comune Türks e il relativo nome nazionale Turks derivano molto probabilmente dall'antico nome iraniano delle tribù nomadi scite, i Turs, che di fatto inventarono un'economia nomade. Per inciso, anche l'autodenominazione yakut Sakha deriva probabilmente dagli Sciti di Sakha. Quindi, i Turchi, attraverso gli Sciti, sono certamente collegati ai popoli iranici, slavi e ugro-finnici. Siamo tutti parenti in Eurasia e abbiamo "l'anima scita".

Consideriamo il comportamento degli Sciti nell'incontro con altre civiltà. Secondo le fonti storiche, gli Sciti tentarono due volte di conquistare l'Impero persiano. La prima volta, il re Dario si recò nella regione del Mar Nero e cercò di sottomettere gli Sciti. La seconda volta, il re Ciro ci provò, ma fu sconfitto in Asia centrale da Tomiris, regina dei Massageti. Cosa vi dice questo? Che gli Sciti si opponevano all'idea di un impero coloniale che i Persiani avevano costruito. Non lo volevano, vedevano l'incarnazione del loro ideale in altre forme politiche.

Sì, si trattava di forme di regni, di repubbliche sacrali così particolari unite da una grande Superidea espressa in stile scita, ma negavano il modello mediorientale di impero, che insisteva sul carattere dispotico del potere del re, dove le province erano nominate come satrapi impotenti, e di conseguenza Babilonia, come centro dell'impero persiano o Persepoli, doveva sfruttare le satrapie o le province. Gli Sciti si opponevano a tutto ciò e mostravano la tattica di attirare il nemico nel loro territorio, privarlo delle sue risorse e poi espellerlo vergognosamente dal proprio Paese.

Queste incursioni si sono poi ripetute più volte nella storia: l'Impero persiano ha cercato di conquistare gli Sciti e, nella storia moderna e nuova, Napoleone e Hitler hanno cercato di farlo. E ogni volta penetrarono profondamente nel territorio di quello spazio che gli antichi greci consideravano quasi l'intero continente (più precisamente, chiamavano Scitia la parte settentrionale dell'Eurasia), e ogni volta questa invasione incontrò la resistenza dei popoli amanti della libertà che si opponevano al razzismo, alla schiavitù e all'ingiustizia. Tra l'altro, non è un caso che Napoleone, quando invase Mosca e si trovava già a Mosca, vedendo Mosca in fiamme, disse che si trattava di una tattica scita, che erano stati gli sciti, cioè i russi.

Se guardiamo all'idea di scitismo oggi, la realtà è che molte nazioni stanno cercando di prendere le loro radici da lì, e nel processo ognuna sta tirando la coperta su se stessa. Sappiamo che i nazionalisti ucraini si appellano con entusiasmo all'eredità scita, pubblicano libri sull'antica filosofia scita e si considerano solo discendenti di questi coraggiosi nomadi. Sappiamo che nel Caucaso gli osseti traggono il loro lignaggio, la loro origine dagli sciti, e l'epos Nart, presente in quasi tutti i popoli caucasici, ha naturalmente un nucleo scita. In Asia centrale anche i kazaki, i tagiki, i kirghisi affermano che i sak (sciti locali) sono certamente i loro antenati, e si tratta certamente di turchi nel caso dei kazaki e dei kirghisi, o di antichi ariani nel caso dei tagiki.

Ognuno tira la coperta su se stesso, ma è qualcosa di profondamente sbagliato, perché gli Sciti erano uniti da una certa ideologia, da una visione del mondo. Sì, certo, hanno avuto dei conflitti, ma questa idea può essere rintracciata in un vasto spazio e noi ne abbiamo bisogno in una nuova forma.

Perché possiamo parlare della nostra “Superidea scita”? Il punto è che l’influenza scita sulla nascita e sullo sviluppo delle religioni mondiali è stata fondamentale. V.N. Toporov l’ha definita “genio religioso iranico”. Gli Sciti, con la loro visione del mondo in varie forme, hanno influenzato la nascita del Buddismo – Shakyamuni Buddha (Sak il Costruttore), del Taoismo (Via-Dao come simbolo reinterpretedo dell’eterno cammino nella steppa, lo yin-yang come rappresentazione filosofica dello “stile animale”, la nascita dello Zoroastrismo con il suo carattere messianico, l’escatologia e la scelta religiosa tra il bene e il male, senza il quale non si possono immaginare il Cristianesimo e l’Islam. Cristianesimo = Giudaismo + Zoroastrismo in una cornice ellenistica.

A questo si aggiunge l’influenza sui primi strati della mitologia dei popoli slavi, ugro-finnici e siberiani. Tutto ciò significa che c’era qualcosa nella religione e nella visione del mondo degli Sciti che ha permesso loro di rimanere un fattore ideologico chiave sul pianeta anche dopo aver lasciato l’arena storica.

Da un lato, naturalmente, c’è il rifiuto di forme di potere dispotico. Cioè, l’idea di libertà e di stile di vita libero è presente in noi, soprattutto nei russi e negli ucraini sotto forma di cosacchi, ma non è anarchia. C’è comunque un potere, c’è un asse sacrale e quando è necessario tutti questi regni si uniscono in un unico pugno per combattere il nemico, cosa che è successa più di una volta nella nostra storia, ma non stiamo costruendo imperi coloniali, stiamo costruendo unioni di popoli, unioni di Stati. Questa era l’idea dell’Unione Sovietica, e forse in futuro anche l’idea dell’Unione Eurasiatica, deve basarsi su principi federalisti e autonomisti: un’unione di Stati è qualcosa di più corretto dal nostro punto di vista di un impero dispotico coloniale.

In tempi moderni vediamo il conflitto che si sta svolgendo in Ucraina, anche se il nazionalismo ucraino si appella anche allo scitismo, ma in realtà i luoghi sacri, i luoghi del potere degli sciti appartengono ora alla Russia. Questa Napoli scita – la capitale della Piccola Scizia e il tumulto di Kamenskoye a Zaporozhye – la capitale del grande regno scita, che copriva le steppe ucraine e russe, la grotta santuario dei petroglifi vicino alla tomba di pietra di Melitopol, che ha funzionato per 20 mila anni. Oggi tutti questi luoghi importanti appartengono alla Russia, e non è una coincidenza.

Gli ucraini, invece, nonostante il loro impegno nei confronti dello scitismo, si sono venduti all’Occidente. Il loro nazionalismo è l’equivalente di Dario, Ciro, Napoleone, Hitler e non è certo una cosa scita. E il fatto che neghino altre lingue, altre fedi (come nel caso della lingua russa e della Chiesa ortodossa) – dimostra che non hanno imparato il precetto principale dello scitismo, che è quello di essere onnicomprensivo, di includere diversi popoli, di farli diventare se stessi, in modo che lo scitismo possa germogliare attraverso di loro e

continuare...

In questa combinazione di verticale e orizzontale, dove c'è sia il potere che una certa manifestazione di libertà, di creatività, questo è il nucleo dello Scitismo. E naturalmente lo scitismo si oppone a qualsiasi nazionalismo, e in questo senso la Russia è oggi la Scizia, questo nostro Paese archetipico. Quindi c'è solo una cosa da dire: sciti di tutti i Paesi unitevi!